

DON ORIONE E IL RACCONTO DI SILONE SUL DEVASTANTE SISMA DELLA MARSICA NEL 1915: «IN UN MESE NON DORMÌ MAI»



Ignazio Silone



13 gennaio 1915. Il terremoto della Marsica, in Abruzzo, colpì anche parte del Lazio meridionale: 30.519 i morti



Don Luigi Orione

LA STORIA

MARIO DENTONE

RAGAZZI che cercate i Pokémon sulle spiagge e nei caruggi di questa Liguria di sole vento luci e colori, fermatevi, magari in cerchio come s'usava ai miei tempi, sotto un ombrellone o attorno a un tavolo dei bagni, e uno di voi legga a tutti soltanto le poche pagine di un racconto di Ignazio Silone dal libro (tranquilli, lo trovate ovunque, anche nella più piccola biblioteca di paese) "Uscita di sicurezza", il racconto che ha per titolo "Incontro con uno strano prete".

Tranquilli, non perderete molto tempo, si è no un quarto d'ora, e tranquilli, anche, che non c'entrano fede e preghiera, ma c'è un ragazzo di liceo con un prete capace di ascoltare, capire, e soprattutto accettare l'età ribelle del ragazzo, e c'è, in quelle pagine, un terremoto di un secolo fa, lo stesso che oggi ci arriva dallo schermo con urla, rabbia, silenzi, col cuore in fuga e di colpo fermo nella morte, e l'applauso per una vita creduta morta e ritrovata, e il pianto per una vita sperata invece finita.

Si, perché in quel raccon-

Il terremoto e lo "strano" prete che mise in salvo bimbi e ragazzi

«Raggruppava e portava a Roma orfani e giovani abbandonati poi tornava sui luoghi del disastro per cercare di salvarne altri...»

to di Silone, pubblicato ormai oltre cinquant'anni fa, si rievoca la figura di quel prete considerato "strano" solo perché si comportava nella maniera più normale: capiva i ragazzi, quel prete che durante il devastante terremoto della Marsica (la terra povera dei cafoni di Fontamara, terra di nascita e mito del ragazzo Silone allora quindicenne) trovandosi là in servizio sacerdotale, con ogni mezzo, e allora i mezzi di soccorso erano poco e niente se non braccia e solidarietà, portò in salvo centinaia di ragazzi e ragaz-

NATURA E GUERRA

Le disgrazie di oggi sono identiche a quelle di uno o dieci secoli fa... finché non cambia l'uomo

ze rimasti senza famiglia e senza casa, rifugiandoli ovunque, in conventi e collegi sicuri, fino a Roma, sfidando istituzioni e divieti.

Ignazio Silone raccontò quella vicenda e quel terremoto di un secolo fa nella sua terra, in un inverno di neve, col suo ricordo di adolescente studente di ginnasio, proprio dopo avere ritrovato e riconosciuto quel prete coraggioso, mai stanco, a scavare con gli altri soccorritori e prendere per mano bimbi e giovani e portarli in salvo, con carrozze e altri mezzi di fortuna, giungendo a sequestrare addirittura l'auto del corteo del re in passerella nei luoghi del disastro (vedete che non è cambiato nulla?). Scrive Silone:

"Era appena un anno dopo il terremoto. Ne ero ancora sgomento... Egli (il prete) mi raccontò le sue faticose peripezie di quelle giornate, dall'uno all'altro dei

villaggi distrutti dal terremoto. Il disastro gli era apparso ogni giorno più vasto di quello che in principio si era detto; le comunicazioni con i villaggi di montagna erano lente e difficili per la neve e i lupi; e d'altra parte ogni ritardo nei soccorsi ai feriti che si lamentavano tra le macerie, ai malati senza ricovero, ai bambini vaganti aumentava il numero delle vittime. Aveva impiegato ventisette giorni a percorrere l'intera contrada. Durante quel mese non era mai andato a letto e non aveva conosciuto un'intera notte di riposo, ma solo qualche ora su giacigli improvvisati, senza togliersi le scarpe dai piedi per non rischiare il congelamento. Appena aveva raggruppato un certo numero di orfani o di ragazzi abbandonati, li trasportava a Roma, e poi tornava immediatamente sui luoghi del disastro per cercare di salvarne altri..."

Quel prete si chiamava don Luigi Orione, era nato a Pontecurone nel 1872, morì a Sanremo nel 1940 e fu proclamato santo da papa Wojtyła nel 2004. Il terremoto della Marsica, in Abruzzo, nel gennaio del 1915, nel quale lo stesso Silone perse l'intera famiglia rimanendo col fratello Romolo e la nonna, che in seguito allevò i due nipoti, contò ben 30.519 morti, secondo dati ormai ritenuti ufficiali nei tristi annali delle devastanti storie della natura nel nostro Paese, e quella zona, la Marsica, ap-

RUBATI ALLA MORTE

I bimbi terremotati non sanno rabbia e dolore ma mettono a nudo i nostri egoismi

partiene a quel cuore e a quella spina dorsale dell'Italia che nel giro di pochi chilometri, dall'Aquila a Rieti, da Avezzano ad Amatrice, è sempre più una triste maledetta storia della nostra geografia.

Torniamo a leggere quelle pagine di scrittori ingiustamente dimenticati se non addirittura, ormai, sconosciuti, che non si leggono più neanche a scuola, leggiamo quelle poche pagine, in questi giorni, di quando i morti venivano contati più per le assenze anagrafiche che per i corpi ritrovati, per capire che le disgrazie come quella di questi giorni, sono identiche a quelle di un secolo e di dieci secoli fa, finché non cambia l'uomo, perché le disgrazie naturali e le guerre sono i soli eventi della morte che non cambiano perché non cambiano gli uomini, non cambiano le immagini e le cartoline, e pure gli occhi del terrore e della morte sono identici, e gli occhi dei bambini salvati rubati alla morte, non piangono, non urlano, sono solo stupiti, grandi, guardano il vuoto e chiedono perché. I bambini del terremoto non sanno rabbia e dolore, ma mettono a nudo i nostri egoismi.

L'autore è scrittore e saggista